

205A

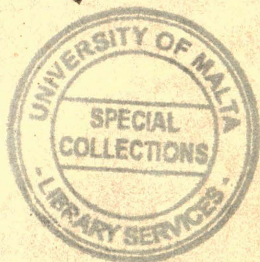


Real Teatro

MEFISTOFEELE

DI

Arrigo Boito.



DPL 459

MEFISTOFELE

OPERA

DI

ARRIGO BOITO

DA RAPPRESENTARSI NEL

REAL TEATRO DI MALTA



MALTA

Tipografia Strada Forni, No. 133.

Personaggi

Parte Prima

MEFISTOFELE, (BASSO) Signor DONDI
FAUST, (TENORE) „ BELLÒ
MARGHERITA, (SOPRANO) Signa. BEVILACQUA
MARTA, (CONTRALTO) „ GUIDETTI
WAGNER, (TENORE) Signor SCOPINI

Parte Seconda

ELENA, (SOPRANO) Signa. BEVILACQUA
FAUST, (TENORE) Signor BELLÒ
MEFISTOFELE, (BASSO) „ DONDI
PANTALIS, (CONTRALTO) Signa. GUIDETTI
NERÈO, (TENORE) Signor SCOPINI

COR. Falangi celesti—*Chorus mysticus*—Cherubini—
Penitenti—Passeggiatori—Balestrieri — Caccia-
tori—Studenti—Villici—Popolane — Borghesi—
Streghe—Stregoni—Coretidi Greche — Sirene—
Doridi—Corifei Greci—Guerrieri.

COMPARSE. Passeggiatori—Passeggiatrici — Stre-
ghe—Folletti—Stregoni — Paggi — Trabanti—
Nobili—Dignatari—Soldati—Fauni — Un Buffo-
ne—Un Cerretano—Hanswurst—Un Birraio—
Il Principe elettore—Il Carnefice—Un Mendi-
cante.

PROLOGO IN CIELO.

T'è noto Faust?
GOETHE (Prologo in cielo).

Nebulosa.—Lo squillo delle trombe.

LE FALANGI CELESTI *dietro la nebulosa invisibili.*

CHORUS MYSTICUS. I CHERUBINI. LE PENITENTI.

Poi MEFISTOFELE solo nell'ombra.

I^a Falange

Ave Signor degli angeli e dei santi
E delle sfere erranti,
E dei volanti—cherubini d'or
Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso—di supremo amor :
E s'erge a Te per l'aure azzurre e cave
In suon soave.

Echi

Ave.

II^a Falange

Allelujate o trombe! o cetre ! o cori!
O roridi vapori !
O stelle ! o fiori—cui non vizza il gel!
Qui eterna è l'ora : a misurar non vale
Egro tempo mortale
L'inno ideale—che si canta in ciel.
La nota umana faticosa e grave
Qui non si pave.

Echi

Ave.

III^a Falange

Qui la smarrita fuga dei viventi,
 Le storie delle genti,
 E le dementi—pompe di chi muor,
 Passano ratte al par d'arche veliere
 O di nubi leggere,
 A schiere a schiere—in fluttuante error.
 Oriam per quelle di morienti ignave
 Anime schiave.

Echi

Ave.

Mef. (*Coi piè fermi sul lembo del suo mantello*).
 Ave Signor. Perdona se il mio gergo
 Si lascia un po' da tergo
 Le superne teodie del paradiso ;
 Perdona se il mio viso
 Non porta il raggio che inghirlanda i crini
 Degli alti cherubini ;
 Perdona se dicendo io corro rischio
 Di buscar qualche fischio :
 L'uom, Re piccin della piccina terra,
 Ognor traligna ed erra,
 E, al par di grillo saltellante, a caso
 Spinge fra gli astri il naso,
 Poi con tenace fatuità superba
 Fa il suo trillo nell'erba.
 Boriosa polve! tracotato atòmo!
 Fantasima dell'uomo!
 E tale il fa un'ebra illusione
 Di traviata ragione.
 Sì Maestro divino, in bujo fondo,
 Crolla il padron del mondo,
 E non mi dà più il cuor, tanto è fiaccato,
 Di tentarlo al peccato

Cho. Mys. T'E' NOTO FAUST?

Mef.

Il più bizzarro puzzo

Ch'io mi conosca, in curiosa forma
 Ei ti serve da senno. Inassopita
 Bramosia di saper il fa tapino
 Ed anelante; egli vorrebbe quasi
 Trasumar e nulla scienza al cupo
 Suo delirio è confine. Io mi sobbarco
 Ad aescarlo per modo ch'ei si trovi
 Nelle mie reti; or vuoi farne scommessa?

Cho. Mys. E sia.

Mef. Sia! Eccelso Padre, a un rude gioco
 Mi metto; ma farò ch'ei morda il dolce
 Pomo de' vizi, e sovra la virtude
 Avrò vittoria! *(arpe, cetere, trombe)*

Falangi Celesti—Santo—Santo—Santo.

I Cher. *(dietro la nebulosa, avvicinandosi in turbini)*
 Siam nimbi—volanti—dai limbi, *[leggieri].*
 Nei santi—splendori—vaganti,
 Siam cori—di bimbi,—d'amori,
 Siam nimbi—volanti—dai limbi,
 Nei santi, ecc., ecc., ecc.

(sempre a capo, svanendo).

Mef. È lo sciame legger degli angioletti,
 Che mi ricorda la perduta gioja. *(scompare).*

I Cherubini

Sui venti, sugli astri, sui mondi,
 Sui limpidi azzurri profondi,
 Sui raggi tepenti del sol,
 Sugli echi, sui fumi, sui fiori,
 Sui rosei cadenti vapori,
 Scorriamo con agile vol.

La danza in angelica spira
 Si gira, si gira, si gira.

Un giorno nel fango mortale,
 Perdemmo il tripudio dell'ale,
 L'aureola di luce e di fior;
 Ma sciolti dal lugubre bando,
 Pregando, cantando, danzando,
 Torniamo fra gli angioli ancor.

Fratelli, teniamoci per mano
 Fin l'ultimo cielo lontano
 Noi sempre dobbiamo danzar;
 Fratelli, le morbide penne
 Non cessino il volo perenne
 Che intorno all'altissimo tron.

La danza in angelica spira
 Si gira, si gira, si gira.

Siam nimbi—volanti—dai limbi,
 Nei santi—splendori—vaganti,
 Siam cori—di bimbi—d'amori,
 Siam nimbi, ecc., ecc.

(ricircolando e perdendosi).

Le Pen. (dalla terra)

Salve Regina
 S'innalzi un eco
 Dal mondo cieco
 Alla divina
 Reggia del ciel.
 Odi la pia
 Prece serena,
 Di pace piena,
 Che l'alma india.

Cher. La danza in angelica spira.
 Si gira, si gira, si gira.

Fal. Oram per quelle del peccato ignave
 Anime schiave.

Echi *Ave.*

Le Pen. Tu puoi salvarne
Da questa terra,
Da questa carne,
Che geme ed erra,
Dal tentator.

Odi la pia
Prece serena,
Di pace piena,
Che l'alma india.

Cher. La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

Fal. Oriam per quelle del peccato ignave
Anime schiave.

Echi *Ave.*

Le Pen. Il pentimento
Lagrima spande.
Di queste blande
Turbe l'accento
Penètri in ciel.

Odi la pia
Prece serena,
Di pace piena,
Che l'alma india.

Fal. Oriam per quelle del peccato ignave
Anime schiave.

Echi *Ave! Ave! Ave!*

Tutte le Fal. *Ave* Signor degli angeli e dei santi,
E delle sfere erranti,
E dei volanti—cherubini d'ôr.
Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso—di supremo amor.

FINE DEL PROLOGO.

PRIMA PARTE.

ATTO PRIMO.

FAUST: Se avvien ch'io dica all'attimo fuggente:
Arrestati sei bello: allor ch'io muoia!
(GOETHE: Officina di Faust).

La Domenica di Pasqua.

SCENA: *Francoforte sul Meno.—Porta e bastioni.*
Passeggiatori d'ogni sorta ch'escono dalla città a
gruppi. Chiacchiere, risate, grida, mormorio di folla,
andirivieni. — A intervalli campane di festa. Poi
FAUST e WAGNER.

TRE STUDENTI, QUATTRO BORGHESI, DUE
CACCIATORI.

(*Divisi in due gruppi*)

Perchè di là?

—Volgiamo—verso il casin di caccia.

—E noi verso il mulino.

Alcune Donne (traversano la scena cantando)

Seguiam d'April la traccia.

Brillan sul suo cammino

Baldezza e leggiadria.

. (passano).

Il Crocchio di prima.

—Voi che fate, compari?

—Stiam colla compagnia.

—Messerì, andiamo a Burgdorf.

Costà son le più buffe

Mattie, la miglior birra, le danze e le baruffe

Più dilettose.

—Pazzi! Vi prude ancor la schiena?

(Un banditore con una scritta in mano e a suon di tromba attrae la folla dei passeggiatori; sta con lui un araldo, Dalla parte opposta un cerretano seguito da Hanswurst. La passeggiata diventa sempre più vivace).

(Un gruppo di balestrieri e popolani, avvicinandosi ad un rivenditore di birra).

—Qua un bicchiere!

—Vogliam bere!

—E fare un brindisi...

—Ai folli amor!

—E alla beltà corriva!

—Evviva!

Evviva.—E rallegrar così.

L'ozio di questo dì. (bevono e passano)

(Un uomo vestito di nero cammina tra la folla, alcuni lo inchinano, altri lo sfuggono. Passa.)

La Folla (traendo verso un lato della scena)

Guarda là!—guarda là! quanti destieri.

Quanti destieri scalpitan!

Donne O i vaghi cavalieri!

Quello è il buffon... là il falconier...

Uom.

Omaggio

Rendiamo al Principe.

La Folla Largo, largo al suo passaggio!

Che abbarbaglio di gualdane!

Che frastuono di campane!

Borgh. Vien la folla a onde a onde,

S'arrabatta, si confonde...

Apri i suoi cent'occhi d'Argo

E sè stessa a sè nasconde.

La Folla Largo!—Largo!... Largo!... Largo—

(Risate, frastuono, la cavalcata passa. Alla sua testa

*il Principe elettore, Dame, Dignitari, Paggi, il buf-
fone, il falconiere, ecc., ecc. Molti passeggiatori se-
guono curiosamente la cavalcata).*

(FAUST e WAGNER discendono da un'altura).

Fan. Al soave raggiar di primavera
Si scoscondono i ghiacci e già rinverda
Di speranze la valle; il vecchio inverno
Fugge al monte ed il sol rallegra e avviva
Forme e colori; se per anco al piano
Non isbocciano i fior, la somma luce
Fa pullulare in cambio i bei borghesi
Azzimati da festa.

*(Entra in scena rumorosamente una frotta di popolani
e popolane).*

Wag. Ire a diporto
Con voi, Dottor, è onorevole e saggio;
Pur da me solo, qui mi schiferei
Fra questa gente. M'è di noia il vulgo.

(FAUST e WAGNER si ritirano nel fondo).

POPOLANI

1°.

Coro Il bel giovanetto—sen viene alla festa,
Coi nastri al farsetto—coi fior sulla testa.

Già sotto ad un pioppo
Fanciulle e compar
Si danno a danzar
Un matto galoppo.

Juhè! Juhè!

Juheisa! heisa! hè!

Tutti vanno alla rinfusa
Sulla musica confusa,

Heisa hè!

Così fa la cornamusa.

2°.

Sorridon le donne—al bel torneamento,
Svolazzan le gonne—portate dal vento.

Il bruno e la bionda
Son stretti in un vol
E scalpita al suol
La danza rotonda.

Juhè ! Juhè !

Juheisa ! heisa ! hè !

Tutti vanno alla rinfusa
Sulla musica confusa

Heisa hè !

Così fa la cornamusa.

(Il giorno s'oscura lentamente e la scena va spopolandosi a poco a poco)

Fau. (a WAGNER)

Sediam su questo masso. Osserva come
Fulgoreggiano a vespro le capanne
Remotamente. Già declina il giorno.

Wag. È l'ora degli spettri; essi sen vanno
Fra i vapor della sera ordendo reti
Sotto i passi dell'uom. Andiam; s'impregna
L'orizzonte di nebbia, a notte bruna
Torna dolce la casa. A che sogguardi,
Nel crepuscolo assorto immobilmente?

(Ritorna l'uomo nero e si dirige lento e spettrale alla volta di FAUST.)

Fau. Vedi quell' uomo nero in mezzo ai campi
Vagolante laggiù?

Wag. Da lungo tratto,
Maestro, l'avvisai; nulla di strano
Appare in esso.

Fau. Aguzza ben lo sguardo.
Per chi tieni quell'uomo?

Wag. È un mendicante
Che va alla cerca.

Fau. No, t'inganni. Ei muove
In tortuose spire e s'avvicina
Lento alla nostra volta. Oh! se non erro...
Orme di foco imprime al suol!

Wag. Fantasma
Quest'è del tuo cervello, io non isorgo
Che un uomo a nero.

Fau. Par vada filando
De' lacci intorno a noi.

Wag. Tranquillamente
Ei va per la sua via; due sconosciuti
Noi siam per esso.

Fau. (con ribrezzo) La spira si stringe...
Ei n'è vicin...

Wag. (freddamente) L'osserva: è un uomo a nero,
Non è uno spettro; brontola parola,
Che non posso capir. Andiam, Maestro.

(L'uomo li segue)

(Canti lontani. Mutamento di scena)



Il patto.

SCENA: *Officina di Faust. Alcova. Notte.*

Canti lontanissimi.

Fau. (entrando. L'uomo a nero lo segue e si nasconde entro l'alcova).

Dai campi, dai prati, che innonda

La notte, dai quieti sentier

Ritorno e di calma profonda

Son pieno e di sacro mister.

Le torve passioni del core

Si assonnano in placido obblio,

Mi ferve soltanto l'amore

Dell'uomo! l'amore più pio.

Anelo al Bene; verso l'Evangelio

Mi sento attratto e l'apro e in pii commenti

L'eterno Testo a meditar m'accingo.

(Aprire un Vangelo posto su d'un alto leggìo. Mentre s'accinge a meditare è scosso dall'urlo dell'uomo a nero che esce dall'alcova.)

Chi è là? chi urla? è desso! che vegg'io...

Divider la mia cella t'acconsento,

O uom, se tu non muggi... e che?... mi guata

E non fa motto... che orribil fantasma

Trascinai dietro di me? l'occhio ha di fiamme!

Furia, demonio o spettro, sarai mio!

Sulla tua razza è onnipossente il segno

Di Salomon. *Belial! Incubus! Incubus!*

(All'ultime parole di FAUST l'uomo a nero si trasforma e appare MEFISTOFELE in abito da cavaliere con un mantello nero sul braccio.)

Mef. Che baccano! Messer, mi comandate?

Fau. Questo era dunque l'uom vestito a nero?
Un cavalier! è nuova la facezia.
Come ti chiami?

Mef. La domanda è inezia
Puërile per tal che gli argomenti
Sdegnà dei fatti e crede solo agli Enti.

Fau. In voi, messeri, il nome ha tal virtù
Che rivela l'Essenza. Dimmi or su,
Chi sei tu dunque?

Mef. Una parte vivente
Di quella forza che perpetuamente
Pensa il Male e fa il Bene.

Fau. E che dir vuole
Codesto giuoco di strane parole?

1.

Mef. So lo Spirito che nega
Sempre, tutto; l'astro, il fior.
Il mio ghigno e la mia bega
Turban gli ozi al peccator.
Voglio il Nulla e del peccato
La ruina universal.
È atmosfera mia vital
Ciò che chiamasi peccato,

Morte e Mal!

Rido e avvento—questa sillaba:

“No.”

Straggo, tento,

Ruggo, silibo.

“No.”

Mordo, invischio,

Fischio! fischio! fischio!

(*Fischia violentemente colle dita fra le labbra*).

2.

Parte son d'una latèbra
Dell'Inferno: Oscurità.

Son figliuol della Tenèbra
 Che Tenèbra tornerà.
 S'or la luce usurpa e afferra
 Il mio scettro a ribellion,
 Poco andrà la sua tenzon,
 Vo' produrre sulla Terra

Distruzion !

Rido e avvento—questa sillaba :

“ No. ”

Struggo, tento,
 Ruggo, sibilo.

“ No. ”

Mordo, invischio,
 Fischio ! fischio ! fischio !

Fau. Strano figlio del Caos.

Mef. E tu, se brami

Farti mio socio, di buon grado accetto
 Fin da quest'ora e tuo compar mi chiamo,
 O, se ti piace, tuo schiavo, tuo servo.

Fau. Quali patti in ricambio adempier dèggio ?

Mef. V'è tempo a ciò.

Fau. No, è il diavolo egoista,
 Nè suol mai dare senza toglier molto.
 I patti e parla chiaro.

Mef. Io qui mi lego

A tuoi servigi e senza tregua accorro
 Per le tue voglie; ma laggiù (m'intendi?)
 La vece muterà.

Fau. Cotesto patto

Non mi turba pensier. Se tu mi doni
 Su questa terra un'ora di riposo
 In cui s'acqueti l'anima. Se sveli
 Al mio bujo pensier me stesso e il mondo,
 SE AVVIENE CH'IO DICA ALL'ATTIMO FUGGENTE :
 ARRESTATI SEI BELLO! ALLOR CH'IO MUOIA !
 Allor son tuo.

Mef.

Sta ben?

Fau.

T'offro il contratto.

*Mef.**Top.**Fau.*

È già fatto (si danno la mano)

Mef.

Nè 'l scorderò.

Fin da sta notte

Nell'orgie ghiotte

Del mio messere

Da cameriere

Lo servirò.

Fau. E quando s'incomincia?*Mef.*

Tosto.

Fau.

Or bene,

Presto, a noi, dove andiam?

Mef.

Dove t'aggrada.

Fau.

Come s'esce di qua? dove i cavalli,

Le carrozze, i staffier?

Mef.

Pur ch'io distenda

Questo mantel noi viaggerem sull'aria.

(MEFISTOFELE distende sul suolo il mantello fatato, poi con FAUST vi monta su: intanto cade rapidamente il sipario).

FINE DEL 1° ATTO.

ATTO SECONDO.

Il Giardino.

SCENA: *Un giardino di rustica apparenza.* FAUST
sotto il nome di ENRICO, MARGHERITA, MEFISTOFELE,
MARTA. *Passeggiano due a due in lungo e in largo.*

Mar. Cavaliero illustre e saggio,
Come mai vi può allettar
La fanciulla del villaggio
Col suo rustico parlar?

Fau. Dalle labbra incorporate
Spandi accento sovruman.
Farla, parla... *(baciandole la mano)*

Marg. Ah! non bacciate
(passano) Questa ruvida mia man.

Mef. *(a Marta)* Sta bene al nubile,
Correr giocondo,
In traccia d'ilari
Venture, il mondo.
Ma quando il lugubre
Tempo verrà,
Vecchio nel vedovo
Letto morrà.
Pur troppo e trepido
Guardo a quell'ora.

Mar. Baie! pensateci.
(passano) C'è tempo ancora.

Fau. Mi perdona l'ardimento

Che dal labbro mi sfuggì
Quando il magico portento
Del tuo viso m'apparì.

Marg. Fui confusa, fui turbata,
Dubitai del mio pensier
Che fanciulla scostumata
Mi credeste, cavalier.
Piansi molto, piansi molto,
Ma rimasemi nel cor
Sempre fiso il vostro volto.

Fau. Segui, segui, o mio tesor. *(passano)*

Mef. Da un antichissimo

Detto s'impara,
Che moglie savia
È cosa rara.

Mar. Davver? nè un palpito
Sentiste ancor?

Mef. Non so, credetelo,
Che sia l'amor.

Mar. Nè mai d'un palpito,
Nè mai d'un sogno
V'arse bisogno
Fascinator?

Mef. Non so, credetelo.
Che sia l'amor.

(passano)

Marg. Dimmi se credi, Enrico—nella tua religione.

Fau. Non vo' turbar le fedi—delle coscienze buone.
D'altro parliam; darei—per chi amo, fanciulla.
Sangue e vita.

Marg. Non basta.—Creder bisogna, e nulla
Tu credi, Enrico.

Fau. Ascolta—sospiro del cuor mio.

Ciascun dice ed afferma—tal detto: Io credo, io!
 Le parole dei dotti—son beffe al ver ch'io chiedo,
 E qual uomo oserebbe—tanto da dir non credo?
 Colma il tuo cor d'un palpito—ineffabile e vero;
 E chiama poi quell'estasi—senso d'amor sincero.
 Dottrina poco importa—non è che fumo e fola
 A paragon del senso—di nuovo fumo e fola.

Marg. Tutto ciò è bello e buono—e spesso si ripete.
 Pur non giungo a comprendere—quello che dir
 Convien ch'io vada, addio! [volete.

(*per andarsene*)

Fau. Dimmi, hai famiglia, o sola

Sei al mondo?

Marg. (*semplicemente*) È piccioletta—la nostra fami-
 gliuola.

Io veglio all'orto, al desco—al moggio ed allo
 staio,

Attendo ad ogni cura—filo sull'arcolaio.

È assai minuziosa—la mamma, eppur, beate
 Placidamente passo—tutte le mie giornate.

Fau. Di', non potrò giammai—favellarti d'amore
 Viver teco e confondere—il mio cuor col tuo
 cuore?

Marg. Non sto mai sola e in lieve—sopor mia madre
 giace;

S'ella t'udisse, io credo,—mi morrei...

Fau. Datti pace.

(*porgendole un'ampollina.*)

A te; di questo succo—tre sole gocce ponno
 Addormentare in placido—in letargico sonno.

Marg. Porgi... nè può venirne—alcun male a mia
 madre?...

Fau. Nessun... angiol soave—dalle guancie leggias-

Marg. Dio clemente, nuova, ignara [dre!

Son del mondo e dell'amor;

Sento un'aura arcana e cara
Che mi penetra nel cor.

Fau. È l'anelito superno,
È il portentoso dell'amor.
Della vita il sempiterno
Fiume vivo e gran motor.

(*MARGHERITA si svincola dalle mani di FAUST; FAUST rimane un istante pensieroso, poi insegue MARGHERITA. Ritornano MARTA e MEFISTOFELE*).

Fau. Margherita !
Marg. Fuggo...
Fau. Resta !

È fuggita
Lesta, lesta

Mef. (insegue MARTA). Marta.

Mar. (juggendo) Addio !

Marg. Son qua.

Fau. Son quassù !

Mef. Sei laggiù ?

Fau. (afferrando MARGHERITA)

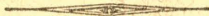
Côlta all'amo !

(*Mentre MEFISTOFELE afferra MARTA*)

Tu sei già.

Tutti (ridendo) Ah ! Ah ! Ah !

Mar. e Fau. T'amo ! T'amo ! (*Tutti si dispartono*)



La Notte del Sabba.

SCENA: *Scena deserta e selvaggia nella valle di Schirk, costeggiata dagli spaventosi culmini del Bröcken (monte delle streghe). I sinistri profili delle rocce staccano in nero cielo grigio, un'aurora rossiccia di luna illumina stranamente la scena. Una caverna da un lato. Il picco di Rosstrappe a sinistra. Il vento soffia nei burroni; poi la voce di MEFISTOFELE che aizza FAUST a salir la montagna.*

Mef. (assai lontano con suono lungo e sotterraneo)

Su cammina, cammina, cammina;

Negro è il cielo, scoscesa è la china;

Su cammina, cammina, cammina. (pausa)

Su cammina, cammina, cammina,

Chè lontano, lontano, lontan

S'erge il monte del vecchio Satan.

(appariscono dei fuochi fatui, uno di questi si dirige alla volta di FAUST e MEFISTOFELE).

Fau.

Folletto, folletto,

Veloce, legger,

Che splendi soletto

Per l'ermo sentier,

A noi t'avvicina,

Chè buia è la china.

Mef. Cammina, cammina, cammina, cammina!

(MEFISTOFELE e FAUST appariranno sovra un'alta roccia isolati ed immobili).

T'aggrappa saldo al mio mantello e scendi

Questo lubrico balzo. Ascolta! ascolta!

S'agita il bosco e gli alti pini antichi

Cozzan furenti e fan battaglia insieme

Colle giganti braccia. Ascolta, ascolta!
 Ad imo della valle un ululato
 Di mille voci odo suonar... s'accosta
 L'infernale congrega... oh! meraviglia!
 Già i nemi, il monte, le boscaglie e i cieli
 Un furente intuonâr magico carme!

Streghe (dalla montagna)

Rampiamo, rampiamo—chè il mondo ci gabba,
 E il ballo perdiamo—di Re Belzebù,
 È notte fatale—la notte del Sabba;
 Il primo che sale—ha un premio di più.

Su, su, su, su!

La stipa infernale—ci segue laggiù.

Su, su, su, su!

Rampiam l'ardue scale—chè il tempo ci gabba;
 È notte fatale—la notte di Sabba.

Stregoni (come sopra)

Su sveltì, su forti—chè il tempo ci gabba;
 Le nostre consorti—son giunte lassù.
 È notte tremenda—la notte del Sabba,
 E il primo che ascenda—ha un premio di più.

Su, su, su, su!

Rampiam e ne accenda—più forte virtù.

Su, su, su, su!

Vigor si riprenda—che il tempo ci gabba.
 È notte tremenda—la notte del Sabba.

(irrompendo tutti freneticamente sulla scena).

Siam salvi in tutta l'eternità!

Saboè! har Sabbah!

Mef. (fendendo la folla)

Largo, largo a Mefistofele,

Al vostro Re!

O razza putrida

Vòta di fè.

Ognun m'adori ed umile

Si prostri a me.

Coro Largo, largo a Mefistofele,
 Al nostro Re.
 Ognun atterrasi
 Dinanzi a te.

(STREGHE e STREGONI inginocchiati in circolo attorno a
 MEFISTOFELE).—*Breve danza di Streghe.*)

Mef. (su d'un sasso in forma di trono)
 Popoli! e scettro e clamide
 Non date al Re sovrano?
 La formidabil mano
 Vòta dovrò serrar?

Coro (porgendo una clamide a MEFISTOFELE)
 Ecco la clamide—non t'adirar,
 Or t'ubbidiscono—ciel, terra e mar.

Mef. Ho soglio, ho scettro e despota
 Son del mio regno fiero,
 Ma voglio il mondo intero
 Nel pugno mio serrar.

1^a Parte del Coro Sotto la pentola corri a soffiare!

2^a Parte Entro la pentola corri a mischiar!

3^a Parte Sopra la pentola corri a danzar!

(correndo intorno ad una caldaia che sta nel fondo della
 scena.—*Breve danza.*)

Coro (porgendo a MEFISTOFELE un globo)
 Ecco l'immagine del tuo pensiero;
 Eccoti, o principe, il mondo intero.

Mef. (col globo in mano).

1.

Ecco il mondo,
 Vuoto e tondo,
 S'alza, scende,
 Balza, splende,
 Fa carole
 Sotto il sole,

Trema, rugge,
 Crea, distrugge
 Ora sterile or fecondo
 Ecco il mondo.

2.

Sul suo grosso
 Curvo dosso
 V'è una schiatta
 Sozza e matta,
 Ria, sottile,
 Fiera, vile,
 Che ad ogn'ora
 Si divora
 Dalla cima fino al fondo
 Del reo mondo.

3.

Questa razza
 Stolta e pazza,
 Fra le borie,
 Le baldorie,
 Ride, esulta,
 Gaia, inulta,
 Ricca, tronfia,
 Gonfia, gonfia
 Nel fangoso globo immondo
 Del reo mondo.

4.

Fola vana—è a lei Satàna,
 Riso e scherno—è a lei l'Inferno,
 Scherno e riso—il paradiso.
 Oh alla fin!—che or rido anch'io
 Nel pensar ciò che le ascondo...
 Ecco il mondo.
(getta con impeto il globo che si frange).

Coro e Ridda

Riddiamo! Riddiamo! che il mondo è caduto!
 Riddiamo! Riddiamo! che il mondo è perduto!
 Sui morti frantumi del globo fatal
 S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.
 Riddiamo per lungo! riddiamo per tondo!
 Riddiam! ch'è venuta la fine del mondo!

(l'ombra di MARGHERITA si disegna celestialmente nel fondo della diabolica scena. Cessa la ridda, tutti rimangono immobili contemplando la visione).

Fau. Stupor! stupor!

Mef. Che di'?

Fau. Là nel lontano,
 Del nebuloso ciel, una fanciulla
 Pallida e mesta, non la scerni?... il piede
 Lento conduce e di catene avvinto!
 Pietosa vision... mi rassomiglia
 Quella dolce figura a Margherita.

Mef. Torci il guardo, torci il guardo!
 Quello è spettro seduttor.
 È fantasma maliardo,
 A chi il fissa ammorba il cor.
 Torci il guardo, anima illusa,
 Dalla testa di Medusa!

Fau. Quell'occhio da celeste spalancato
 Cadavericamente! e il bianco viso
 Che tanti ebbe da me baci d'amore!
 È Margherita, sì, l'angelo mio!

Mef. È miraggio, in quella fata
 Sogna ognun colei che amò.

Fau. Ve' strano vezzo il collo le circonda
 D'una riga sanguigna che par quasi
 Segnata colla lama d'un coltello.

Mef. Ha la testa distaccata,
 Perseo fu che la tagliò.

Torci il guardo, anima illusa,
Dalla testa di Medusa !

(la visione scompare. Ridda e fuga infernale)

Tutti Riddiamo, Riddiamo, chè il mondo è caduto!
Riddiamo, Riddiamo, chè il mondo è perduto !
Sui morti frantumi del globo fatal
S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.
Riddiamo per lungo! Riddiamo per tondo!
Riddiam! ch'è venuta la fine del mondo !

Ah ! Ah ! Ah !

Saboè ! har Sabbah !

FINE DEL 2° ATTO.

ATTO TERZO.

MEF. E' giudicata.

(GOETHE: Un carcere.)

Morte di Margherita.

SCENA: *Carcere. MARGHERITA stesa a terra su di un giaciglio, canticchiando e vaneggiando. Notte. Una lampada accesa inchiodata al muro. Un cancello nel fondo.*

Marg. L'altra notte in fondo al mare
Il mio bimbo hanno gettato,
Or per farmi delirare
Voglion ch'io l'abbia affogato.

L'aura è fredda, il carcer fosco,
E la mesta anima mia
Come il passero del bosco
Vola via...

In letargico sopore
È mia madre addormentata,
E per colmo dell'orrore
Dicon ch'io l'abbia attoscata.

L'aura è fredda, il carcer fosco,
E la mesta anima mia
Come il passero del bosco,
Vola via...

FAUST e MEFISTOFELE fuori del cancello.

Fau. Salvala !

Mef. E chi la spinse nell'abisso?
Io? o tu? Pur salvarla io vo', se posso.
Ecco le chiavi. Dorme il carceriere,
I puledri fatati son già pronti
Per la fuga.

(MEF. porge a FAUST un mazzo di chiavi ed esce. FAUST apre il cancello ed entra in carcere).

Marg. Son essi... eccoli... aita!
Dura cosa è il morire...

Fau. Pace... pace.
Io son un che ti salva.

Marg. (affannosa) Un uom... tu sei...
Di carità... l'abbi per me...

Fau. Silenzio.
Margherita.

Marg. Tu?! cielo! ah! parla! parla!
I miei dolori dove son... le ambascie?
La prigion?... le catene?... ah tu mi salvi?
Tu m'hai salvata!... ecco, la strada è questa
Dov'io ti vidi per la prima volta...
Ecco il giardin di Marta...

Fau. Ah! vieni... vieni.

Marg. Resta ancor... resta ancor...

Fau. T'affretta o a prezzo
Tremendo pagherem l'incauto indugio.

Marg. Non mi baci? le tue labbra son gelo...
Che festi del tuo amor?...

Fau. Ah cessa; cessa.

Marg. Tu mi togli pietoso alle catene,
E non rifuggi inorridito? e ignori
Chi tu salvi, o pietoso?... ho avvelenata
La mia povera madre ed ho affogato
Il fantolino mio...qua la tua mano...

Vien... vo' narrarti il tetro ordin di tombe
 Che doman scaverai... là fra le zolle
 Più verdegianti... stenderai mia madre
 Dov'è più vago il cimiter... discosto...
 Ma pur vicino... scaverai la mia...
 La mia povera fossa... e il mio bambino
 Poserà sul mio sen.

Fau. Deh! ti scongiuro,

Fuggiam.

Marg. No. Sta l'inferno a quella porta.

Deh! perchè fuggi—perchè non t'arresti?
 Non ti posso seguir... e poi... la vita
 Per me è dolore; che far sulla terra?
 Mendicare il mio pane a frusto a frusto
 Dovrò colla coscienza päuosa
 De' miei peccati.

Fau. In me figgi lo sguardo!

Odi la voce dell'amor che prega!

Vieni... fuggiam.

Marg. Ah! sì, fuggiam... già sogno

Un incantato asil di pace, dove
 Soavemente uniti ognor vivremo.

FAUST e MARGHERITA (*avvinti, guardandosi negli occhi
 e mormorando languidamente insieme*)

Lontano, lontano, lontano,

Sui flutti d'un ampio oceàno,

Fra i roridi effluvi del mar,

Fra l'alghe, fra i fior, fra le palme,

Il porto dell'intime calme,

L'azzurra isoletta m'appar.

M'appare sul cielo sereno

Ricinta d'un arcobaleno,

Specchiante il sorriso del sol.

La fuga dei liberi amanti,

Migranti, speranti, raggianti,
Dirige a quell'isola il vol.

Mef. Sorge il dì! *(comparendo dal fondo).*

Marg. Satana rugge!

Fau. Vien, t'affretta, il tempo fugge! *(disperatamente)*

Marg. Non lasciarmi in abbandoni! *(a Faust)*

Mef. Squilla già da quelle porte
La fanfara della morte.

Marg. O Dio, tu allontana la mia tentazioni!
(staccandosi da FAUST)

M'infrangon le membra—con dure ritorte.
O Cielo m'aiuta...—mi guidano a morte...
Già salgo al supplizio...—sul palco già sto...
Già sovra il mio capo—la scure brillò.

Fau. Fanciulla, serena—lo spirito sconvolto,
Ch'io vegga tranquillo—quel pallido volto,
Pon freno alla foga—de' vani sospir.
C'è duopo fuggir—c'è duopo fuggir.

Mef. Cessate, cessate—le vane parole, *(accanto a Faust)*
Dal ciel d'oriente—già levasi il sole,
De' neri puledri—già sento il nitrir.
È duopo fuggir—è duopo fuggir.

Fau. Ah! non fossi mai nato!

Mef. Ebben?

Marg. *(additando MEFISTOFELE)* Chi s'erge?
Chi s'erge dalla terra? è il mostro! è il mostro!
Misericordia! in questo santo asilo
Che vuole il maledetto? Ah! lo discaccia.
È forse me ch'ei vuol!

Fau. Ah! vieni e vivi,
Deh! vivi, Margherita.

Mef. *(a Faust)* E tu mi segui
O entrambi v'abbandono alla mannaia.

Marg. Spunta l'aurora pallida...
L'ultimo dì già viene...
Esser doveva il fulgido

Giorno del nostro imene !
 Tutto è finito in vita !...
 Taci... ad ognun s'asconda
 Che amasti Margherita
 E ch'io ti diedi il cor...

(volgendosi al Cielo)

A questa moribonda...
 Perdonerà... il Signor.

Padre santo... mi salva... e voi, celesti
(armonie celestiali)

Angeli del perdono, proteggete
 Sotto l'usbergo dell'ali divine
 Questa che a voi si volge... Enrico... Enrico...

(cade) Mi fa ribrezzo.

Mef. È GIUDICATA.

Fau. O strazio !

Voci (dall'alto) È salva !

Mef. A me, Faust.

*(FAU. e MEF. scompaiono. Nel fondo il carnefice
 circondato di sgerri. Cala il sipario)*

FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE.

ATTO QUARTO.

ELE. Dimmi, come farò a parlar l'idioma soave?
(GOETHE: Faust secondo).

La notte del Sabba classico.

SCENA: *Il fiume Penéjos. Acque limpide, cespugli folti, fiori e fronde. La luna immobile allo Zenit spande sulla scena una luce incantevole.—Un tempio con due SFINGI a sinistra. Nel fondo ELENA e PANTALIS in una cimba di madreperla e d'argento; un gruppo di Sirene intorno alla barca. FAUST giacerà assopito sulle zolle fiorite.*

Ele. La luna immobile
Innonda l'etere
D'un raggio pallido.

Pan. Calido balsamo
Stillan le ramora
Dai cespi roridi.

Sir. Doridi—e silfidi,
Cigni e nereidi
Vagan sull'alighe.

L'aura è serena—la luna è piena—l'onda beata!
Canta, o sirena—canta, o sirena!—la serenata!

Fau. (assopito) Elèna! Elèna!

Coro Canta, sirena.

Ele. Viandante languido,
T'appressa al margine
Del flutto flebile.

Pan. Debile—cantico
T'invita, è florida
La via di mammole.

Sir. Siamo le tenere
Sirene, amabili
Grazie del mar.

L'aura è serena—la luna è piena—l'onda beata !
Canta, o sirena !—canta, o sirena !—la serenata !

Fau. Elèna ! Elèna !

Coro Canta, sirena.

(*la cimba s'allontana e scompare portata dalle Sirene*)

ELENA entra.

Cor. (*cantando con varie pose in tuono dorico*)

Trionfi ad Elena, carmini, corone,
Danze patetiche, ludi di cetera.
Circonfusa di sole il magico volto,
Tu irradi l'anima, riverberi il cielo.

Ele. (*assorta in una fatale visione*)

Notte cupa, truce, senza fine funèbre!
Orrida notte d'Illio ! implacato rimorso !
Nugoli d'arsa polvere al vento surgono e fanno
Più cieca la tenèbra. Di cozzantisi scudi,
Di carri stroschianti, di catapulte sonanti
L'etere è scossa ! si muta il suol in volutàbro
Di sangue. I Numi terribili ruggono, l'ire
Inferocendo della pugna ; l'ispide torri
Ergonsi tragiche, negre, fra la caligine densa.
L'incendio già lambe le case. Veggonsi l'ombra
Degli Achèi projette (bui profili giganti)
Vagolar le pareti al lume torvo de' roghi.
Ahimè ! tremano basi e vertici ! Crollano muri !
Si diroccano torri e tuona e sfolgora l'orbe ! (*pausa*)
Alto silenzio regna poscia dove fu Troja.

CORETIDI.

Coro

- 1^a PARTE Pace per Elena! per Elena pace!
 2^a PARTE Numi, toglitela all'orride immagini!
 3^a PARTE L'onde del torbido Lete refrigerio
 Sovr'essa spandano e balsamico obliò.

(ELENA e le Coretidi in atteggiamento di dolore fanno un gruppo armoniosamente disposto)

*Entro FAUST seguito da MEFISTOFELE, NEREO,
 PANTALIS da piccoli Fauni e da Sirene.*

| CORETIDI

- 1^a PARTE Chi vien? o strana, o mirabile vista!
 2^a PARTE Un eroe tutto splendido s'inoltra!
 3^a PARTE Sul suo viso mestissimo si legge:
 “Amor!”

Tutto il Coro

Volgiti, Regina! Regina, volgiti e guarda. (*gruppo*)

Fau. (inchinato davanti ad Elena)

Forma ideal, purissima
 D'una beltà superna,
 Un uom ti si prosterna
 Innamorato al suol.
 Volgi vèr me la cruna
 Di tua pupilla bruna,
 Vaga come la luna,
 Ardente come il sol.

Ele. Dal tuo respiro i' pendo e me dico beata,
 Ch'unica fra tutte le argive e le troadi ninfe,
 Spargo i voluttuosi fascini su cotanto amante!

Fau. La mansueta immagine
 Della fanciulla blanda
 Che amai là fra le tenebre
 D'una perduta landa

Già disvanì, conquiso
M'ha più sublime sguardo,
Più fulgurato viso,
E adoro e tremo ed ardo!

Mef. Volto soave! labbro—che il bacio adesca e brama!
Beltà di sogno eterea!—chi la vede già l'ama!

Zitto laggiù! *(alle Coretidi)*

Cor. *(sommessamente)* Silenzio.—Quivi l'amor li aduna!

NEREO e PANTALIS

Coppa celeste sembrano—Endimione e Luna!

(Mefistofele, Pantalìs, Nerèo e il Coro s'allontanano)

Ele. O incantesimo! parla! qual fantastico soffio
Cotanto bèa la tua dolce loquela d'amore?
Il suon tu inserti al suon quasi alito d'eco
Misteriosa, di fluido balsamo, d'estasi piena.
DIMMI, COME FARÒ A PARLAR L'IDIOMA SOAVE?

Fau. Frugo nel cor e ti rispondo: *Ave!*
Così tu pur, come augello a richiamo...

Ele. Frugo nel cor e ti rispondo: T'amo!

Fau. Amore! misterio! celeste, profondo!
Già il tempo dilegua! cancellasi il mondo!

Ele. Già l'ore dai tetri mortali contate
Ramingan serene per plaghe beate!

Fau. Per plaghe beate ramingan serene!
E brividi ignoti mi cercan le vene.

Ele. E un'aura di cantici esalami il cuore.

Fau. Guardandoci in viso cantiamo l'amore!

A due Cantiamo l'amore guardandoci in viso!

Fau. L'amore delirio!

Ele. L'amore sorriso!

Fau. L'amore tripudio! l'amore visione!

Ele. L'amore poema! l'amore canzone!

A due Sia sempre nel tardo futuro sommerso
L'estremo suo canto, l'estremo suo verso!

CORETIDI e CORIFEI

Poësia libera, t'alza pe' cieli!
 Voli di folgore! impeti d'aquila!
 Spinganti all'ultime reggie del sol.
 Sali da Oriente! e dal diafano
 Settentrione! connubia i secoli
 Spenti coll'attimo che vibra ancor.
 Mescial tuo cantico novello e fulgido
 Tutti i riverberi degli orizzonti,
 Albe e tramonti—iridi e geli!
 Poësia libera, t'alza pe' cieli!

(armonie diffuse nell'aria)

Ele. Giace in Arcadia una placida valle...

Fau. Ivi insieme vivrem...

Ele. E avrem per nido
 Le grotte delle ninfe... e per guanciaie...

Fau. Le tue morbide chiome.

Ele. E i fior del prato...

.

(si perdono mormorando fra i cespugli)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

EPILOGO

FAUST :..... Attimo fuggente!
Arrestati, sei bello !

La morte di Faust.

SCENA: *Laboratorio di Faust, come nell'atto primo, ma qua e là diroccato dal tempo.—Voci magiche sparse nell'aria.—FAUST, seduto sul seggiolone e conturbato, medita.—MEFISTOFELE gli sta dietro come un incubo.—Notte.—Una lampada arde languidamente: scena quasi oscura.—Il Vangelo aperto, come nel primo atto, sul leggìo.*

Mef. (sottovoce, con accento sinistro, fissando FAUST).

Cammina, cammina,
Superbo pensier.
La morte è vicina,
La morte s'avanza
Per buio sentier.

Fau. (alzandosi, come assorto in una estatica visione)

O amor! rimembranza!

Mef.

(O canti! o memorie
D'incanti e di glorie,
Guidate a ruina
Quell'animo altier.
Cammina, cammina,
Superbo pensier).

Fau. Corsi attraverso il mondo e i suoi miraggi!
Ghermii pel crine il desiderio alato!
M'affondai nelle tenebre e nei raggi!

Mef. Hai bramato, hai gioito e poi bramato
 Novellamente,
 Nè ancor dicesti all'attimo fuggente :
 Arrestati, sei bello ! (ironico)

Fau. Ogni mortale
 Mister conobbi, il Real, l'Ideale,
 L'Amore degli uomini e l'Amore
 Della scienza... Sì... Ma il Real fu dolore
 E l'Ideal fu sogno,

Mef. (Spiar voglio il suo cuor.
 All'ertal tentator).

Fau. Giunto sul passo estremo
 Della più estrema età,
 In un sogno supremo
 Si bea l'anima già :
 Re d'un placido mondo,
 D'una spiaggia infinita,
 A un popolo fecondo
 Voglio donar la vita.
 Sotto una savia legge
 Vo' che surgano a mille
 A mille e genti e greggie
 E case e campi e ville.
 Voglio che questo sogno
 Sia la santa poesia,
 E l'ultimo bisogno
 Dell'esistenza mia.

(nel fondo della scena apparirà confusamente una vi-
 sione di popoli celestiali)

Ecco, la nuova turba
 Già all'occhio mio si svela !
 Ecco... un colle s'inurba
 E un popolo s'inciela.

Mef. (Ah! qual baglior conturba
Il cieco tenebror?!
Ah! il Ben gli si rivela!
All'erta! tentator!)

Fau. Già mi bèò nell'augusto
Raggio di tanta aurora!
Già nell'idea pregusto
Una ineffabil ora!

Mef. (Pende la lotta incerta
Fra l'Averno ed il Ciel.
O tentatore, all'erta!)

(a FAUST, disciogliendo il mantello come nell'atto primo)
Vedi! pur ch'io distenda il mio mantel
Noi viaggerem sull'aria! Faust! Faust! Fausti!
(la visione santa si fa più fulgida)

LE FALANGI CELESTI

Ave Signor degli angeli e dei santi
E delle sfere erranti,
E dei volanti—cherubini d'ôr.

.

Mef. (esorcizzando verso l'alcova, da dove appariscono
le Sirene in mezzo ad una luce calda)

Odi il canto d'amor!
Vieni a inebbriar le vene
Sul sen delle sirene!

Falangi celesti (continuando)

Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso—di supremo amor;
E s'erge a Te per l'aure azzurre e cave
In suon soave.—Ave.

(la visione delle Sirene s'oscura; quella del fondo si farà
sempre più luminosa)

Mef. Torci il guardo! (*avventandosi verso FAUST*)

Fau. (*con un gesto possente va ad afferrare il Vangelo*)

Temì il cielo!

Baluardo m'è il Vangelo!!

(*cadendo ginocchioni e appoggiandosi sulla Bibbia*)

Padre nostro, m'allontana

Dal demonio mio beffardo.

Dio d'amore e di perdon!

Fuggi! fuggi, o tu Satana!

Mef. Torci il guardo! Torci il guardo!

Fau. Non indurmi in tentazion!

Mef. (Già strilla l'angelico stuolo. (*sempre più agi-*
Ghermiamo quell'anima al volo. [tato])

Già l'opra del male distrugge

L'Eterno! la preda mi sfugge!)

Fau. Schiude alfin le sue porte (*sempre più esta-*
La sognata città! [tico])

(*rapito nell'estasi della visione*)

Vola il cantico ardente

Del celestial drappello!

Vieni, Ideal! vien, Morte!

SANTO ATTIMO FUGGENTE,

ARRESTATI, SEI BELLO!

A me l'eternità! (*cade morto*)

(*scende una pioggia di rose sulla salma di FAUST*).

I Cher. Gittiamo un profluvio di rose

Spargiamo l'effluvio dei fior;

E un turbine d'aure odorose

Irrori la placida salma.

E voli a salute quell'alma,

Cui diede perdono il Signor.

(cade una pioggia di rose e di raggi su MEFISTOFELE)

Spargiamo un profluvio di rose,
Gittiamo un diluvio di fior
Sul mostro, e le gelide e irose
Sue labbra ei contorca furente,
In mezzo alla pioggia rovente
Che vien dal serafico ardor.

Siam nimbi—volanti—dai limbi,
Nei santi—splendori—vaganti,
Siam cori—di bimbi—d'amori.

.

Mef. (sotto i raggi e sotto la pioggia di rose, dibattendosi e irridendo)

Diluvian le rose
Sull'arsa mia testa,
Le membra ho corrose
Dai raggi e dai fior.
Fuggiam la tempesta
Dei chèrubi d'ôr.
M'assale la mischia
Di mille angioletti,
Inneggian gli eletti,
Ma il reprobò fischia! *(si sprofonda)*

Falangi

Allelujate, o trombe! o cetre! o cori !
O diafani vapori !
O stelle ! o fiori—cui non vizza il gel !
Qui eterna è l'ora; a misurar non vale
Egro tempo mortale
L'inno divoto—che si canta in ciel.

F I N E .